

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
— ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
• 2 per sei mesi
• 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

VACUE ACCUSE

Le accuse che si vanno muovendo alla cessata Amministrazione si vanno, per quanto pare, dai signori avversari, restringendo ad una imputazione di trascuranza (e sarebbe certo già questa colpa grave), rimangiando tutto il repertorio rovente delle frasi tribunizie colle quali, piaccia o non a questi denigratori di mestiere, si voleva insinuare che si avesse addirittura a giudicare una banda di malandrini. Si è compreso che anche quella parte di pubblico che beve grosso non era disposto ad accogliere con troppa facilità le requisitorie imbottite di malevolenza, e s'è ripiegato ad altro.

Acqui sull'orlo del fallimento: il Comune carico di debiti: le Terme rovinate: le centinaia di migliaia di lire di Iona Ottolenghi assorbite dal Comune, e chi più ne ha più ne metta.

Che il Comune di Acqui sia oberato di debiti lo apprendiamo dagli egregi avversari. Il Comune di Acqui ha bensì dei debiti, ed aggiungiamo che se vorrà realizzare il programma d'opere e di riforme che deve essere nel pensiero degli uomini d'ogni parte che abbiano qualche larghezza di vedute, dovrà farne degli altri, perchè anche i più inetti amministratori non ignorano che la potenzialità economica di un paese, che gli crea la condizione più favorevole per affrontare la risoluzione dei più arditi problemi, non lo sottrae alla necessità della ricerca di danaro in determinate epoche in cui

le entrate dell'esercizio sono insufficienti per affrontarli.

E se il Comune, che era in procinto di vederli estinti, appunto perchè l'amministrazione Saracco era regolata, forse con troppa parsimonia, ma certo con prudenza somma, ha deliberato di contrarne degli altri, fu appunto per fronteggiare problemi gravi ed urgenti quali la condotta dell'acqua potabile e la municipalizzazione del gazometro.

Il Comune ha dei debiti, dunque gli amministratori erano inetti. E' un bellissimo assioma, degno di figurare in quelle maravigliose discorse che deliziano il pubblico della Piazza San Francesco, dove, dopo le più calorose invettive a quelli che la pensano diversamente, si votano, nel piacevole tenebre della notte, quei mirabili ordini del giorno che si stampano poi allegramente deliberati dai « cittadini d'Acqui, convocati in pubblico comizio. »

Noi invece attendiamo da questi signori un'altra dimostrazione, se è vero che hanno qualche conoscenza dell'azienda comunale, acquistata altrove che nelle piacevoli conversazioni da caffè, dove la discussione degli interessi locali è intercalata con le maldicenze abituali sui ghiotti peccati del gentil sesso.

Diteci, con delle cifre alla mano, e non con delle vuote declamazioni, se il Comune poteva fare quello che ha fatto e potrà dare esecuzione alle opere dell'avvenire, senza i debiti che ha contratti e senza quelli che dovrà contrarre ancora.

E' appunto perchè l'amministra-

zione antica, non quella recentemente caduta, ha proceduto con parsimonia soverchia, che il Comune di Acqui ha condizioni floride di bilancio. Se avesse fatto di più, avrebbe debiti maggiori, e noi diciamo francamente che non siamo tra quelli che avremmo censurato troppo aspramente chi ce li avesse creati.

Le centinaia di migliaia di lire di Iona Ottolenghi destinate ad una scuola ed assorbite dal Comune!

E' ben lungi dal nostro pensiero il proposito di levare accusa contro l'on. Saracco che fu, come è notorio, l'autorevole intermediario tra il venerando filantropo e le numerose opere di carità nelle quali questi profuse il molto denaro. Ma è certo ed ognuno sa, nè l'on. Saracco ne ha fatto un mistero, che parte di quel denaro ha servito per la gestione comunale e che il Comune infatti ebbe ed ha iscritto nel proprio bilancio la somma necessaria per il funzionamento della Scuola d'Arti e Mestieri che ha subito poi le note trasformazioni.

Che questo sia proceduto con la voluta regolarità amministrativa e contabile, non può dirsi certamente. Ma, di grazia, v'è qualcuno che abbia intascato quel denaro? V'è qualche opera voluta dal compianto benefattore che non abbia avuta la propria esecuzione? E, d'altra parte, è serio agitare codesto argomento di accusa contro i componenti l'amministrazione succeduta all'on. Saracco, che, ancora in epoca recente, lo stesso presidente socialista della Congre-

gazione Israelitica, salutava reverente nel severo e pio recinto dove riposa la salma del buon Jona?

Un po' di serietà non guasta, neanche nei periodi elettorali e nella disamina dei demeriti degli avversari. E dell'altre accuse, di pari valore, brevemente ancora diremo.

LA RINUNCIA DEL CAV. LEVI

Pubblichiamo con vivo rammarico la seguente lettera colla quale l'egregio amico Cav. Abram Levi declina la rielezione alla carica di Consigliere Comunale. Il Cav. Levi che fu per molti anni e con rinnovate prove di fiducia amministratore diligente ed assiduo nel Consiglio e nella locale Congregazione di Carità, portando nell'esercizio delle sue mansioni uno spirito essenzialmente obbiettivo e sereno, non ha creduto di revocare la propria deliberazione, malgrado le insistenze degli amici, e noi, mentre pubblichiamo la sua lettera di rinuncia, crediamo atto di dovere di segnalare ancora una volta al paese le sue molte benemerenze di amministratore e di filantropo.

Acqui, 10 Ottobre 1906.

Egregio Sig. Direttore,

Voglia usarmi la cortesia di pubblicare nel pregiato suo giornale, che, pur dichiarandomi gratissimo ai fidi miei elettori che, per lo spazio di circa un ventennio, mi conferirono l'onorevole incarico di rappresentarli nel Consiglio Comunale, rivolgo loro preghiera di non raccogliere più i loro suffragi sul mio nome nelle prossime elezioni.

L'età avanzata e la mia malferma salute m'impedirebbero di adempiere al mandato che mi venisse conferto, con quella diligenza ed attività che esso richiede.

Nel ringraziare la S. V. dell'ospitalità accordatami, mi è gradito dichiararmi colla massima considerazione

dev.mo servo
LEVI ABRAM.